

prese in considerazione dai rendiconti presentati, la natura di queste entrate, il modo di impiantare la contabilità, la moneta nella quale i capitali di bilancio eran stilati, l'analisi dei « redditus » fossero essi derivanti dalla proprietà delle terre, o dall'esercizio della supremazia politica, o dall'esercizio della giustizia. Nella prima categoria infatti si comprendono i redditi delle grandi proprietà feudali, nella seconda i redditi derivanti dal suo potere sovrano in relazione alla supremazia politica che esso esercita nel *dominium* e che i suoi *homines* gli riconoscono. Nella terza infine sono compresi i proventi derivati dall'esercizio del potere giudiziario. Ora tutti questi rendiconti venivano appunto fatti dai particolari castellani, amministratori addetti alla riscossione dei redditi e alla responsabilità delle spese di amministrazione della natura dell'istituzioni economiche di quel tempo e *dominium*. In tali rendiconti chiaramente si rileva la caratteristica dei redditi che naturalmente erano prevalentemente fondiari. Così si desume ancora, attraverso questi conti, la natura della proprietà terriera e della sua coltivazione (a seconda che si trattava di terre coltivate ad economia o « feoda ruralia » cioè concesse in uso esclusivo, o in uso non esclusivo; il quale ultimo uso dava luogo ai redditi o canoni dei boschi, dei prati, delle acque, delle strade e « di ogni proprietà immobiliare di cui veniva concesso l'usufrutto o il godimento senza determinazione di esclusività »). E così l'A. ci fa ancora presenti gli innumeri diritti che dai diversi usi della terra si ricavano a beneficio del signore (*alpagium, decima nascencium, l'herbagium, rivagium, pedagia ecc.*). Vari poi erano i redditi che avevano il loro fondamento esclusivamente nel potere del signore feudale. Così troviamo i proventi da fiere, da affitto delle *mense*, dal *bannum vini*, dal *pedagium salis ecc.*

Più numerosi erano i redditi che derivavano dalla condizione giuridica di chi è sottoposto al *dominium* e rappresentavano delle imposizioni personali che colpivano gli *homines dominici*, tutti quelli cioè che riconoscevano come proprio signore Pietro di Savoia.

Altri redditi infine erano ricavati « in corrispettivo di obbligazioni in natura o di speciali lavori o servizi a cui determinate persone eran tenute, in considerazione della loro inferiore condizione sociale.

Come rilevasi da queste sparse notizie sull'opera del Chiaudano è manifesta l'importanza delle nuove ricerche le quali offrono alla storia ed alla critica un nuovo ottimo materiale di studio, su l'amministrazione finanziaria di un grande antenato Sabauda, Pietro II detto il Piccolo Carlo Magno, non meno che

una documentazione nuova dell'ordinamento economico feudale di un'epoca cioè molto oscura e nebulosa, non conservandosi nè in Italia nè in Francia un'altro nucleo di documenti così completi e così esaurienti come questa che il Chiaudano seppe con una pazienza da certosino mettere in luce e decifrare. Ottime fonti quindi che saranno ancor più utili un giorno quando verranno offerte al tanto atteso storico che darà all'Italia il volume che ancora ci manca, cioè una completa storia economica, nel vero senso della parola, della nostra patria

ANTONIO FOSSATI

NINO SALVANESCHI: *La Cattedrale senza Dio*. romanzo. Milano, 1930. Edizioni Corbaccio, pagg. 357. L. 12.

Bene ha fatto Nino Salvaneschi ad inquadrare questa sua nuova opera in un *preludio*, in due *tempi* e in un *finale*, chè effettivamente in essa gli elementi musicali non si limitano alla esteriore struttura, ma tutta ne pervadono la sostanza, per eccellenza musicale, in quanto contesta più di sensazioni che di fatti, più di *notuzioni* determinanti nel lettore lo stato d'animo voluto che di ragionamenti atti a persuaderlo, più di sapienti studi di piani sovrapposti per portarlo di elevazione in elevazione allo stato di grazia necessario perchè egli acquisti la capacità di intuizione di un principio supremo che non di abili prospettive per inquadrare i fatti in un sistema preciso e logico di sfondi e concatenarli in un necessario susseguirsi di avvenimenti.

Nel *preludio* paradossale — ricordo del prologo goethiano al « Faust » — è posto il tema e ne sono nettamente delimitati i termini e le finalità: la lotta del male contro il bene, del Demonio contro Dio, delle armate abissali del Bassissimo contro quelle celesti dell'Altissimo, nel suo concretarsi fra gli uomini, nella vita di tutti i giorni, fra le prepotenze e le sopportazioni, il vizio tentante e le ascesi liberatrici.

Nel *primo tempo* scendiamo sulla terra, nel groviglio fervido di vita d'una grande città moderna, e lo svolgimento del tema si imposta: gli elementi del male sono in primo piano, ciascuno di essi vive tormentosamente la sua vicenda; accanto alle figure principali — Claudio, Malvina, Anna Caterina Arris — così come accanto all'avvicinarsi o al contrapporsi dei temi dominanti i piccoli episodi degli strumentini, si sviluppano in margine le figure secondarie: gli impiegati della banca, la portinaia, il banchiere Arris, ciascuno con la sua ansia, ciascuno con il suo *perchè* di vivere, l'uno nettamente distinto